

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 15 - 16



2008-2009 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 15 - 16

Prima di copertina: statuetta fittile da Ialysos (*Museo Archeologico di Rodi*).

Quarta di copertina: scarabeo da Monte Vetrano, faccia inferiore (foto Soprintendenza Archeologica Salerno).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 15 - 16

2008 - 2009 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

CH. MALAMUD, Entendre et voir avec Jean-Pierre Vernant	p. 9
D. RIDGWAY, Nicolas Coldstream e l'Italia	» 17
P. GUZZO, Tucidide e le isole, tra Fenici e Greci	» 21
M. D'ACUNTO, Una statuetta fittile del Geometrico Antico da Ialysos	» 35
PH. ZAPHIROPOULOU, The tumulus necropolis at Tsikalario on Naxos	» 49
P. CHARALAMBIDOU, The pottery from the Early Iron Age necropolis of Tsikalario on Naxos: preliminary observations	» 57
M. CIVITILLO, Sulle presunte "iscrizioni" in lineare A e B da Itaca	» 71
J.K. JACOBSEN - S. HANDBERG - G.P. MITTICA, An early Euboean pottery workshop in the Sybaritide	» 89
L. CERCHIAI - M.L. NAVA, Uno scarabeo del <i>lyre-player group</i> da Monte Vetrano (Salerno)	» 97
M.A. RIZZO, I sigilli del Gruppo del Suonatore di Lira in Etruria e nell'agro falisco	» 105
R. BONAUDO, In rotta per l'Etruria: <i>Aristonothos</i> , l'artigiano e la <i>metis</i> di Ulisse	» 143
B. D'AGOSTINO, Il valzer delle sirene	» 151
F. CROISSANT, Le premier kouros Parien	» 155
L. CHAZALON - JÉRÔME WILGAUX, Violences et transgressions dans le mythe de Térée	» 167
A. LUPIA - A. CARANNANTE - M. DELLA VECCHIA, Il muro di Aristodemo e la cavalleria arcaica	» 191
G.L. GRASSIGLI, La voce, il corpo. Cercando Eco	» 207
RASSEGNE E RECENSIONI	
L. CERCHIAI, The Frustrations of Hemelrijk - a proposito della recensione di J.M. Hemelrijk a R.Bonaudo, <i>La culla di Hermes. Iconografia e immaginario delle hydriai ceretane</i> , Rome 2004	» 219
F. PESANDO, L'ombelico dell'archeologo. Breve nota su J. Dobbin - P. Foss, <i>The World of Pompeii</i> , London-New York 2007, J. Berry, <i>The complete Pompeii</i> , London 2007 e M. Beard, <i>Pompeii. The Life of a Roman Town</i> , London 2008	» 222
M.A. CUOZZO, rec. a V. Nizzo, <i>Ritorno ad Ischia - Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali</i> , Napoli 2007	» 224

H. TRÉZINY, rec. a B. d'Agostino, F. Fratta, V. Malpede, <i>Cuma. Le fortificazioni. 1. Lo scavo 1994-2002, AIONArchStAnt Quad. 15</i> , Naples 2005	p.	231
M. BATS, rec. a M. Cuozzo, B. d'Agostino, L. Del Verme, <i>Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici. AIONArchStAnt Quad. 15</i> , Naples 2006	»	233
I. BALDASSARRE, rec. a <i>Peinture et couleur dans le monde grec antique, Actes de Colloque, Musée du Louvre (10 et 27 mars 2004)</i> sous la direction de S. Descamps-Lequime, Musée du Louvre, Paris 2007	»	237
A. TADDEI, rec. a Claude Vibert-Guigue, Ghazi Bisheh, <i>Les peintures de Qusayr 'Amra. Un bain omeyyade dans la bâdiya jordanienne</i>	»	241
RIASSUNTI	»	244

UNA STATUETTA FITTILE DEL GEOMETRICO ANTICO DA IALYSOS*

MATTEO D'ACUNTO

1. La plastica protogeometrica greca e la statuetta di Ialysos

Nel 1969 il rinvenimento del celebre centauro fittile, datato attorno al 900 a.C., negli scavi della necropoli di Lefkandì riportava all'attenzione della critica le questioni relative alle forme di discontinuità e di continuità nella plastica del *Dark Age*, rispetto a quella della fine dell'Età del Bronzo¹. La tecnica adottata con il corpo cavo realizzato al tornio, frutto del lavoro di un vasaio, rivelava la continuità artigianale rispetto alla plastica al tornio minoico-micenea. Questa continuità era già testimoniata in un altro ambito geografico, nei santuari cretesi quali quello di Haghia Triada, da un gruppo di tori ed animali fantastici, assegnabili al passaggio tra la fine dell'Età del Bronzo e gli inizi dell'Età del Ferro². Si segnalava ugualmente un piccolo gruppo di statuette più recenti, deposte in tombe datate a partire dalla fine del periodo protogeometrico che rappresentano animali dal caratteristico corpo reso al tornio: una di cervo ed una di cavallo provvista di ruote dalle necropoli

ateniesi³, un'altra di cavallo anch'essa con ruote dalla necropoli di Lefkandì ugualmente di fabbrica attica⁴, un'altra di cavallo da Skyros⁵.

La presenza nella statuetta di Lefkandì della ferita rappresentata sul ginocchio sinistro induceva ad avanzare l'ipotesi che l'immagine rappresentasse il centauro Chirone, secondo una tradizione colpito da una freccia scagliata da Herakles⁶: sarebbe così testimoniata una precoce circolazione del mito e dei privilegiati rapporti dell'Eubea con il mondo della Tessaglia, mitica patria dei centauri. In un momento, quale quello del *Dark Age*, in cui le statuette iniziavano ad essere deposte nelle tombe, il centauro poneva interessanti problemi su una sua possibile funzione rituale/simbolica: il rinvenimento della testa nella tomba 1 di Toumba e del corpo e delle gambe nella tomba 3 della stessa necropoli rifletteva evidentemente una divisione/decapitazione rituale e suggeriva un qualche legame tra i due defunti. A tal proposito assai suggestiva appare l'ipotesi avanzata da A. Lebessi che i due defunti fossero legati da un rapporto di *paideia*, tra un educatore ed un giovane,

* Un ringraziamento particolare va all'Eforo del Dodecaneso, dr.ssa Melina Philimonos, e alle ispettrici di zona dr.sse Eleni Pharmakidhou e T. Marketou, per la loro costante disponibilità nelle nostre campagne di lavoro al Museo di Rodi. Ringrazio il prof. Bruno d'Agostino, primo interprete del contesto ialisio di epoca geometrica e compagno delle campagne rodie.

¹ Desborough-Nicholls-Popham 1970. Sul centauro di Lefandì v. da ultima B. Eder, 'Der Kentaure von Lefkandì', in *Zeit der Helden*, pp. 185-189. Per un quadro di sintesi della plastica protogeometrica concepito all'epoca del rinvenimento v. Nicholls 1970.

² D'Agata 1999, pp. 64-86, tavv. 38-43; N. Kourou - A. Karetsou, 'Το ιερό του Ερμού Κροναίου στην Πατσό Αμορίου', in L. Rocchetti (a cura di), *Sybrita. La valle di Amari fra Bronzo e Ferro*, Roma 1994, pp. 81-165; N. Kourou - A. Karetsou, 'Terracotta Wheelmade Bull Figurines from Central Crete: Types, Fabrics, Technique and Tradition', in R. Laffineur - Ph.P. Betancourt (a cura di), *TEXNH. Craftsmen, Craftswomen and Craftsmanship in The Aegean Bronze Age* ("Proceedings of the 6th

International Aegean Conference, Philadelphia 1996"), *Aegaeum* 16, Liège 1997, pp. 107-116.

³ Cervo: *Kerameikos IV*, p. 40, tav. 26; Guggisberg 1996, n. 221, p. 72, tav. 15.9; Lemos 2002, p. 98, tav. 98.3. Cavallo da una tomba di bambino, Odòs Amphiktyonos: O. Alexandri, in *ArchDelt* 22, 1967, B1, Chr., p. 49, tav. 70a.

⁴ Guggisberg 1996, n. 289, p. 93, tav. 22.1; *Lefkandì III*, tav. 126a.

⁵ A. Kalogeropoulou, 'Δείγματα άγνωστού έργαστηρίου στη Σκόρο του 7ου π.χ. αι.', in *ASAtene* 61, n.s. 45, 1983, pp. 137-152, spec. 151, fig. 12; Guggisberg 1996, n. 292, p. 95, tav. 22.3.

⁶ Secondo Apollod., *Bibliotheca* II, 5, 4. La ferita è stata segnalata da W.D. Heilmeyer (cfr. P. Auberson - K. Schefold, *Führer durch Eretria*, Bern 1972, p. 158). Per l'identificazione con Chirone cfr. Lebessi 1996, p. 149; sulla tradizione v. M. Gisler-Huwiler, 'Cheiron' s.v., in *LIMC* vol. III, parte 1, Zürich-München 1986, n. 1, pp. 237-238 e 247 (identificazione non certa). F. Caruso suggerisce con prudenza l'identificazione alternativa con il centauro Typhon (Caruso 2004).

rapporto metaforicamente espresso sul piano mitico nel legame Chirone-Achille⁷. Tuttavia, come è stato osservato, la tomba contenente la testa del centauro potrebbe essere, in base al corredo, una sepoltura femminile, il che renderebbe problematica l'ipotesi della studiosa greca⁸.

A Lefkandì il centauro non rappresenta un'opera isolata, ma si inserisce in una produzione più estesa e continuata nel tempo (forse destinata in futuro a coprire l'intero arco del Protogeometrico). Ciò è dimostrato dal rinvenimento di altre statuette fittili⁹: una, interpretata in via ipotetica da I. Lemos come un altro centauro, è stata rinvenuta in un contesto domestico probabilmente più antico (Protogeometrico Antico o Medio)¹⁰; un'altra, trovata di recente, di cui si conserva la testa (ancora una volta di un centauro, secondo la scavatrice), è davvero sorprendente per la qualità plastica e per il trattamento dei particolari modellati e dipinti¹¹.

Di un'attenta riconsiderazione è stata oggetto anche la piccola plastica antropomorfa cretese di epoca protogeometrica, soprattutto in bronzo: questa dimostra di non conoscere soluzione di continuità nel *Dark Age* e, al tempo stesso, testimonia significative trasformazioni volumetriche e stilistiche (oltre che ovviamente iconografiche), rispetto a quella della Tarda Età del Bronzo. La pubblicazione dell'importante *corpus* di statuette in bronzo rinvenute a Symi Viannou è stata l'occasione per A. Lebesse per proporre una più precisa scansione cronologica e definizione dei tratti caratterizzanti la plastica protogeometrica cretese: secondo la studiosa, alcune assonanze stilistiche tra la plastica di Creta ed il centauro di Lefkandì testimonierebbero un apporto cretese nella prima plastica euboica¹².

Recentemente, è merito di N. Kourou quello di aver tracciato un convincente quadro di sintesi delle statuette in terracotta realizzate al tornio in Grecia nella Prima Età del Ferro: in particolare,

la studiosa ha evidenziato il possibile ruolo attivo svolto da Cipro nella trasmissione del tipo della figura femminile col corpo cilindrico cavo dal periodo miceneo alla sua ripresa nell'Egeo nel corso del periodo geometrico¹³.

La statuette fittile di Ialysos dei primi decenni del IX sec. a.C., che qui si presenta per la prima volta in forma analitica, offre spunti di riflessione e di integrazione di questo quadro su diversi aspetti: in primo luogo, sulla conservazione e trasmissione nell'Egeo del tipo femminile a corpo campaniforme nel corso del *Dark Age*; poi, sulla definizione degli ambiti geografici di influenza relativi alle tre produzioni plastiche meglio conosciute, quella cipriota, quella cretese e quella euboica; infine, sul valore simbolico che può assumere la deposizione della statuette nella tomba.

2. La statuette ed il suo contesto di rinvenimento

La statuette di Ialysos è attualmente in esposizione nel Museo Archeologico di Rodi con il numero di inventario 11961 (figg. 1-2). Essa faceva parte del corredo della tomba n. 470 deposta sul piccolo *plateau* collinare di Platsa Daphniou, lungo le pendici del Monte Philerimos, l'acropoli di Ialysos¹⁴. La tomba è stata messa in luce nel 1927, nell'ambito degli scavi estensivi condotti sotto la direzione di Giulio Jacopi nella necropoli ialisia, durante il periodo di occupazione italiana di Rodi. I risultati furono da lui celermente pubblicati nel III volume della serie *Clara Rhodos*. Una nuova pubblicazione della necropoli protogeometrica e geometrica è in corso di preparazione da parte di chi vi scrive, nell'ambito del progetto di edizione generale della necropoli ialisia da parte dell'Università "L'Orientale di Napoli", diretto da Bruno d'Agostino¹⁵.

La Tomba 470 (CXLI) di Platsa Daphniou è una deposizione ad *enchytrismòs* di infante inumato in

⁷ Lebesse 1996, pp. 149-150.

⁸ Cfr. Caruso 2004, p. 396. Secondo Lebesse 1996, p. 149, potrebbe essere invece un individuo giovane. La Tomba 1 di Toumba, oltre alla testa di centauro, conteneva quattro vasi, due braccialetti, due fibule in bronzo, due orecchini in oro e numerosi vaghi di una collana: questi ultimi oggetti potrebbero essere degli indicatori di genere femminile (per il contenuto della tomba v. *Lefkandì I*, pp. 168-169, tavv. 157, 167 e 216). Il corpo del centauro è stato trovato sopra alle lastre di copertura della vicina Tomba 3 di Toumba; essa conteneva cinque vasi, una conchiglia, una figurina fittile di animale, due lamine in oro sagomate ed una *harpe* (*Lefkandì I*, pp. 169-170, tavv. 157, 201b,d, 168-170, 217). Questa potrebbe essere una sepoltura maschile.

⁹ Per le altre non menzionate qui di seguito rimando a Lemos 2002, pp. 97-101, con la relativa bibliografia.

¹⁰ Lemos 2006.

¹¹ Irene Lemos ha mostrato il pezzo in occasione della sua conferenza tenuta il 2 ottobre del 2008 a Napoli, presso l'Università "L'Orientale" di Napoli.

¹² Lebesse 1996; Lebesse 2002, pp. 57-74, tavv. 10-13.

¹³ Kourou 1997, pp. 81-99; Kourou 2002; Kourou 2008, pp. 22-24.

¹⁴ Jacopi 1929, pp. 146-147 e 149, fig. 142. Per la topografia della necropoli di Ialysos v. Laurenzi 1936, pp. 8-10, fig. 1.

¹⁵ Per uno studio complessivo dell'ideologia funeraria di Rodi in epoca protogeometrica e geometrica v. d'Agostino 2006.

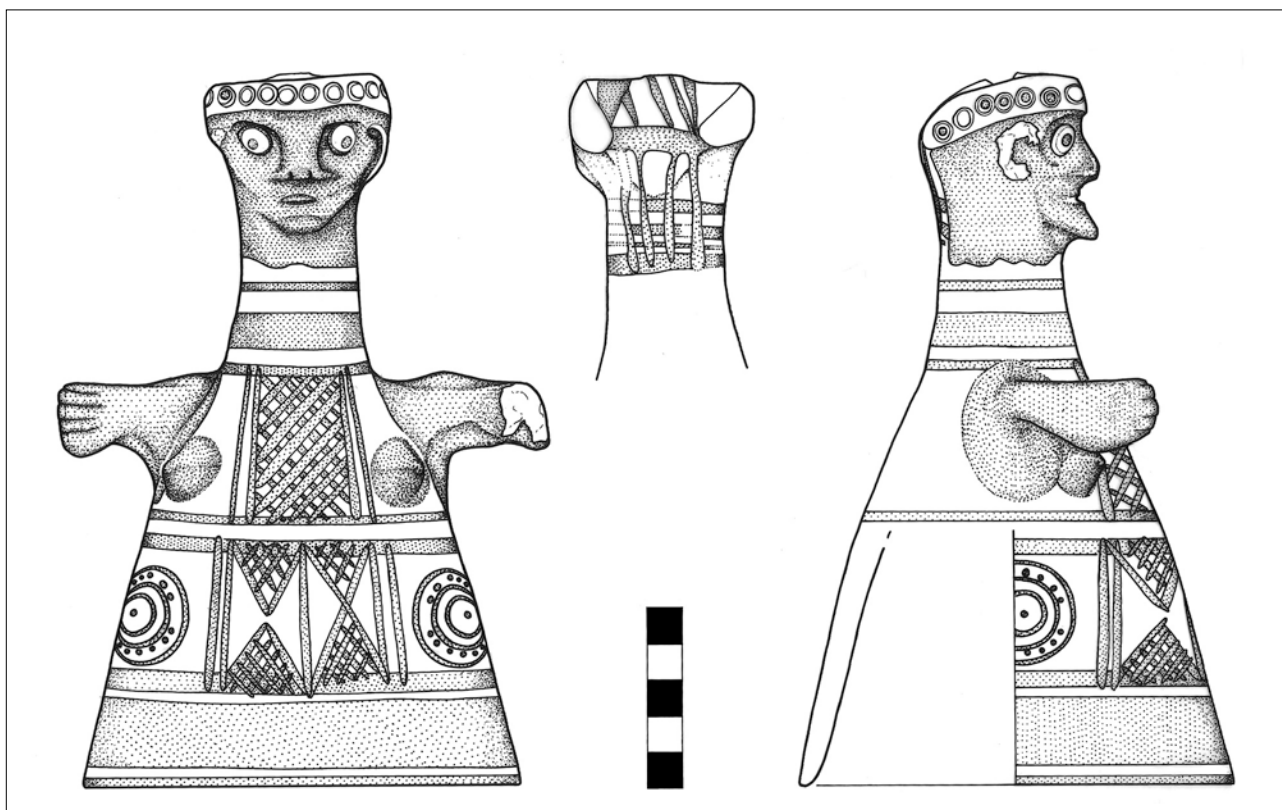


Fig. 1. Rodi, Museo Archeologico inv. 11961: statuetta fittile da Ialysos, T. 470 Platsa Daphniou (disegno dr.ssa Nadia Sergio).

un *pithos*, secondo il rituale riservato in epoca geometrica ed arcaica a Rodi ai non adulti¹⁶. Fanno parte del corredo, deposto all'esterno del *pithos*, due fiasche del pellegrino, un askòs ornitomorfo, un cratere di cui si conserva il piedistallo a tromba e un amphoriskos miniaturistico trigemino¹⁷. Il corredo può essere assegnato alla fase del Geometrico Antico (900-850 a.C.), che nella tradizione locale riflette più che una vera e propria prima fase del Geometrico un attardamento del Protogeometrico¹⁸. Questa fase è dominata, infatti, dalle forme vascolari attestate nel Tardo Protogeometrico (ad esempio, il tipo dell'anfora nel vaso trigemino). Ricorrono, inoltre, ancora i partiti decorativi caratteristici del Protogeometrico del Dodecanneso: soprattutto i motivi a triangoli e a clessidre campiti a reticolo; mentre sono meno frequenti, rispetto agli stili protogeometrici di altre

regioni del mondo greco, i cerchi e i semicerchi concentrici (questi ultimi sono presenti nel nostro corredo sul solo piede di cratere).

Un partito decorativo più complesso compare sul corpo della statuetta, formando al di sopra della fascia dipinta in basso una sorta di decorazione della veste nel lato anteriore: in alto tra i seni è presente un pannello rettangolare campito a reticolo, in basso una fascia con al centro due motivi a clessidra campita a reticolo ed ai lati due motivi a cerchi concentrici con fila di puntini nella fascia esterna e puntino centrale (nel disegno alla fig. 1 il motivo a cerchi concentrici del lato destro è in gran parte ricostruito per analogia con quello conservato sul lato sinistro). Quest'ultimo motivo trova confronti nella decorazione incisa su un aryballos deposto in una tomba del Medio Geometrico di Vati nei pressi di Lindos¹⁹.

¹⁶ Cfr. Laurenzi 1936, pp. 10-19; Ch.W. Gates, *Burials at Ialysos and Kameiros (Rhodes) in the mid Archaic Period, ca. 625-525 B.C.*, PhD Diss. University of Pennsylvania, Ann Arbor 1979, pp. 260-264; d'Agostino 2006. Il Giornale di scavo, custodito presso l'Archivio dell'Ephoreia del Dodecanneso a Rodi, non fornisce dati più precisi circa l'età del defunto. Il *pithos* era lungo ca. 80 cm.

¹⁷ Jacopi 1929, pp. 146-147 e 149: fiasche del pellegrino inv. 11962 e 11963 (fig. 142 in basso); askòs ornitomorfo inv. 11965

(fig. 142 in alto a destra); cratere inv. 11965b (non riprodotto nella foto alla fig. 142); vaso trigemino inv. 11964 (fig. 142 in alto a sinistra: del terzo *amphoriskos* si conserva solo l'attacco in corrispondenza dell'ansa).

¹⁸ Coldstream 2008, pp. 264-266; Coldstream 2003, p. 46, che data la tomba all' "early ninth" century. Sul Protogeometrico del Dodecanneso v. anche Lemos 2002, pp. 22-23 *et passim*.

¹⁹ I. Papachristodoulou, 'Γεωμετρικά εὑρήματα στο Βάτι Ρόδου', in *ASAtene* 56, n.s. 45, 1983, pp. 9-17, Tomba 1, fig. 4



Fig. 2. Rodi, Museo Archeologico inv. 11961: statuetta fittile da Ialysos, T. 470 Platsa Daphniou (foto dell'Autore).



In tale quadro di conservatorismo della seconda fase rispetto alla prima, un possibile criterio per tentare di determinare la cronologia di un corredo

rodio se ancora al Tardo Protogeometrico ovvero piuttosto al Geometrico Antico è rappresentato dal maggiore o minore rigore nella resa dei motivi

protogeometrici e dal fatto che le linee dei semicerchi rispettino o meno i limiti imposti dalla linea orizzontale sui cui si appoggiano²⁰. In generale, i motivi decorativi dei vasi della tomba 470 conservano un certo rigore geometrico e, ad esempio, nel cratere le linee dei semicerchi non debordano, così come negli altri pezzi i triangoli campiti rispettano spesso (non sempre) i loro limiti²¹. Dunque, pur nell'attribuzione del nostro corredo alla seconda fase, quella del Geometrico Antico, come suggerisce N. Coldstream²², esso non sembra scendere cronologicamente troppo, ma una sua datazione attorno al primo quarto del IX sec. a.C. appare come la meglio sostenibile.

La statuetta è alta 15 cm. e presenta un diametro di base di 9 cm. Rappresenta una figura femminile con corpo a campana a profilo teso sensibilmente svasato verso il basso. Su di esso sono rappresentati a rilievo i seni, interamente dipinti, ed applicate le due braccia aperte ad arco in posizione orizzontale. Esse sono poco sviluppate in lunghezza e presentano delle mani in proporzione grandi e dal contorno generico. Nelle mani sono distinte le cinque dita grazie a delle incisioni più lunghe sul lato interno. Le spalle, le braccia e le mani sono interamente verniciate. La parte posteriore del corpo è risparmiata ad eccezione della fascia dipinta in basso. Il collo è allungato e rastremato verso l'alto. Su di esso sono rappresentate due fasce, di cui quella inferiore è più larga: forse rappresentava una collana. La testa è in asse col collo. Il volto presenta nella visione frontale un contorno triangolare appuntito al mento, dominato dagli occhi, dal naso e dalle orecchie. Il volto e la parte superiore del cranio sono verniciati con l'eccezione di alcuni particolari risparmiati. Gli occhi sono dei grandi dischi circolari che occupano una depressione approssimativamente circolare: essi sono resi a risparmio con la pupilla dipinta nella forma di un puntino. Il grande naso è di forma rettangolare larga, svasato in basso, con la rappresentazione delle narici incise. Le orecchie sono rese a rilievo ed assumono un andamento curvo verso l'alto. La bocca è rappresentata grazie ad un'incisione orizzontale. Il profilo del volto è dominato dalla protuberanza del naso e dalla sporgenza a punta

del mento, rispetto alla bocca rientrante. Il cranio è appiattito e la fronte è assente. Immediatamente al di sopra del naso, degli occhi e delle orecchie è rappresentato un diadema: questo è reso grazie ad una fascia risparmiata su cui è rappresentata una fila di cerchielli impressi, al centro dei quali è un puntino sovradipinto. Sul lato posteriore sono rappresentati i due margini del diadema distanziati; questi sono uniti, evidentemente trattenuti, da una fascia dipinta in bruno: è probabile che si intendesse rappresentare un diadema con decorazione impressa a cerchielli, probabilmente in metallo, i cui lembi erano trattenuti sul lato posteriore da un nastro (in stoffa o in pelle). Da questo nastro sul lato posteriore ricadono i capelli (evidentemente trattenuti dal nastro) nella forma di linee verticali dipinte che scendono dal cranio e che terminano su una serie di linee orizzontali.

Dal punto di vista tecnico, la veste, il collo e la testa sono modellati al tornio, originariamente in un corpo unico in argilla cruda. La parte campaniforme è cava internamente. Su questo corpo unico originario la testa è stata ritoccata, in parte a mano, in parte grazie ad uno strumento a punta e ad una piccola spatola (di cui si riconosce la traccia in più punti). Su di essa sono stati sovrapplicati i dischi degli occhi, mentre i cerchielli del diadema sono stati impressi con un unico piccolo punzone. Al corpo sono stati applicati i seni e le braccia modellate a mano, le cui mani sono state ritoccate con l'incisione delle dita grazie ad uno stilo sottile. Un foro passante nel collo, che mette in collegamento la parte interna cava con la sommità del cranio, è funzionale a far defluire liberamente i gas al momento della cottura, secondo la consuetudine tecnica ben documentata per il corpo delle statuette di animali e centauri della Tarda Età del Bronzo e della Prima Età del Ferro, nella coroplastica attica, cretese ed euboica²³. Dopo che la statuetta era stata modellata e dipinta in tutte le sue parti, essa poteva essere messa infine nella fornace per la cottura.

L'artigiano dimostra, dunque, una piena padronanza tecnica nel campo della plastica di tradizione vascolare e delle capacità nella rappresentazione dettagliata e coerente dei particolari del volto:

(fila posteriore, aryballos a destra del cratere di maggiori dimensioni); sulla tomba cfr. Coldstream 2003, pp. 380-381.

²⁰ Cfr. in tal senso Coldstream 2008, pp. 266-267.

²¹ Uno stile protogeometrico molto corrotto è documentato, invece, nei vasi delle due tombe scavate di recente a Ialysos, in contrada Tsimoiroi: E. Pharmakidhi, 'Από τα νεκροταφεία

της αρχαίας Ιαλυσού: δύο γεωμετρικές ταφές στην Κρεμαστή Ρόδου', in Stampolidis-Iannikouri 2004, pp. 165-175, discussione 175-176.

²² Coldstream 2003, p. 46; Coldstream 2008, pp. 265-267.

²³ Cfr. Desborough-Nicholls-Popham 1970; Nicholls 1970; D'Agata 1999; Lemos 2002, pp. 97-100.

l'opera è, per così dire, in grado di rivaleggiare con le più impegnative statuette fittili più o meno coeve realizzate in Eubea, a Creta ed in Attica, se non per le dimensioni (più ridotte²⁴) almeno per il dettaglio nella resa del volto.

La statuetta potrebbe essere di fabbrica ialisia (o quanto meno rodia), come suggerirebbe la presenza del motivo a clessidra, caratteristico della tradizione protogeometrica locale e del Dodecanneso. Inoltre, la statuetta presenta un'argilla (di colore rosa) che sembra essere, ad un'analisi autoptica, analoga ad un tipo ricorrente nei vasi del Tardo Protogeometrico-Geometrico Antico locali²⁵. La vernice bruna è applicata su un'ingubbiatura bianca, anch'essa attestata in diversi vasi ialisii dello stesso periodo²⁶.

3. Per una proposta di inquadramento tipologico e stilistico: le affinità con Cipro e con Creta

Come è stato da lungo tempo riconosciuto da parte della critica, le figure femminili fittili di epoca geometrica che presentano il corpo cilindrico o troncoconico realizzato al tornio affondano le proprie radici nella tecnica al tornio e nell'iconografia della figura femminile della plastica egea della Tarda Età del Bronzo²⁷. Più in particolare, è stato osservato che le statuette geometriche rappresentano una ripresa non della plastica tardo-minoica di Creta, ma piuttosto di quella tardo-micenea, sviluppata nel continente e nelle isole dell'Egeo²⁸. Infatti, le statuette geometriche ed alto-arcaiche, come l'esemplare di lalysos, presentano il corpo cilindrico o tronco-conico dal profilo continuo dalla base fino al torso. Questo è il

tipo sviluppato nella plastica micenea: esemplificative sono le statue del Temple Complex di Micene²⁹. Mentre le figure cretesi fittili tardo e subminoiche hanno il torso distinto e sensibilmente rientrante rispetto alla gonna cilindrica: come nelle statue del santuario di Karphì oppure in quelle di recente rinvenute nel tempio di Kephala Vasilikis del Tardo Minoico IIC-Subminoico³⁰.

Per quanto concerne Rodi, è detta provenire dall'isola una statua femminile micenea a Monaco: essa ha il corpo a profilo continuo, cilindrico nella parte inferiore; ha i seni a rilievo ed il tipico gesto della dea con le braccia alzate³¹. Nella produzione rodio-micenea si segnalano alcuni vasi decorati con figure plastiche³². Ma è assai poco probabile che esista una continuità tra questa plastica fittile rodia di epoca micenea e la nostra statuetta: ciò anche in ragione del fatto che, al momento, di Rodi tra la fine del Tardo Elladico III C ed il Tardo Protogeometrico non è giunta a noi alcuna traccia di documentazione archeologica³³. È verosimile invece che la forma a campana della nostra statuetta sia il frutto di un nuovo apporto, di una influenza esterna, forse riconducibile a Cipro.

In effetti, come osserva N. Kourou, per la figura femminile a corpo cilindrico e a braccia alzate, dopo gli esemplari della Tarda Età del Bronzo, si riscontra in linea generale un *gap* cronologico fino alla ricomparsa del tipo nell'avanzato periodo geometrico: in particolare, a Samos, a Lindos, a Lemnos, a Creta³⁴. In tale periodo di vuoto l'unica regione a presentare una continuità è Cipro, dove il tipo è documentato anche nel corso delle fasi Cipro

²⁴ Ad esempio: la sola testa di Kalò Choriò a Creta di epoca protogeometrica è alta 27 cm. (Rethimiotakis 1998, n. 69, p. 29, tav. 74α-γ); il centauro di Lefkandì è alto 36 cm.; il cervo del Kerameikos è alto 26,6 cm. (*Kerameikos IV*, p. 40, tav. 26).

²⁵ Munsell: 7.5 YR 8/4.

²⁶ Cfr. ad esempio in questo corredo l'askòs inv. 11965 (v. *supra* nota 17) e gli skyphoi della T. 43 Marmaro anch'essa del Geometrico Antico (Laurenzi 1936, pp. 161-163, fig. 149, inv. 15536-15537α-ε).

²⁷ Cfr. ad esempio, Rizza 1968, pp. 217-218; Nicholls 1970; Kourou 2002.

²⁸ Cfr. Kourou 2002, spec. pp. 16 e 24-25.

²⁹ Cfr. Lord W. Taylour, *The Mycenaean*, London 1983², pp. 50-53, figg. 25 e 29-31; A.D. Moore - W.D. Taylor, *The Temple Complex. Well Built Mycenae, the Helleno-British Excavations within the Citadel at Mycenae, 1959-1969*, Oxford 1999, pp. 50-62, tavv. 12-22.

³⁰ Su cui cfr. St. Alexiou, 'Η μινωική θεὰ μεθ' ὑψωμένων χειρῶν', in *KretChron* 12, 1958, pp. 179-299 (Karphì: tav. ST¹); Rethimiotakis 1998, *passim* (Karphì: tavv. 59-63); B. Rutkowski, 'The Temple at Karphì', in *SMEA* 26, 1987, pp. 257-279, figg.

8-9. Su Kephala Vasilikis: Th. Eliopoulos, 'A Preliminary Report on the Discovery of a Temple Complex of the Dark Ages at Kephala Vasilikis', in Karagheorghis-Stampolidis 1998, pp. 301-313, spec. 307-309, figg. 12-13.

³¹ Nicholls 1970, p. 7 e 27, nota 61, tav. 2b.

³² Cfr. E. Karantzali, 'A new Mycenaean Pictorial Rhyton from Rhodes', in Karagheorghis-Stampolidis 1998, pp. 87-103, discussione 103-104, spec. 95, fig. 8a-b.

³³ Cfr. V.R. d'A. Desborough, *Protogeometric Pottery*, Oxford 1952, pp. 225-233; d'Agostino 2006, p. 57.

³⁴ Kourou 2002, pp. 21-33, con la relativa bibliografia. Per Creta cfr. un gruppo di brocche antropomorfe a braccia alzate: J.N. Coldstream - H.W. Catling (a cura di), *Knossos North Cemetery. Early Greek Tombs*, T. 106, n. 20, vol. 1 p. 147, vol. 4 tav. 146; D. Levi, *Arkades. Una città cretese all'alba della civiltà ellenica*, *ASAtene* 10-12, 1927-1929, T. R, n. 191, p. 245, fig. 291; Stampolidis-Karetsou 1998, n. 209, p. 192. In precedenza, in epoca protogeometrica un kernos da Kourtes presenta una figurina fittile con le braccia alzate (Stampolidis-Karetsou 1998, n. 207, p. 190).

Geometrico I-III. Pertanto, la studiosa ipotizza in maniera convincente che proprio Cipro, dopo aver mutuato il tipo dall'Egeo nel XII sec. a.C., abbia svolto a sua volta un ruolo attivo nella continuazione e nella trasmissione di questo tipo allo stesso Egeo nel corso del periodo geometrico³⁵.

Tale quadro sembra essere avvalorato ed integrato dall'esemplare di Ialysos, peraltro già considerato dalla studiosa greca³⁶: si tratta al momento dell'unica statuetta femminile con corpo campaniforme ad essere datata con precisione nel suddetto periodo di generale *gap*, anche se non rappresenta *stricto sensu* il tipo a braccia alzate.

L'apparizione a Cipro del tipo miceneo a braccia alzate e lunga veste campaniforme tra la fine del XII e l'XI sec. a.C. è illustrata in questo primo momento da due statuette assai simili da Limassol, fig. 3 (una terza è leggermente differente)³⁷. Il loro corpo presenta i seni rilevati. Rispetto alla nostra statuetta la parte inferiore della veste è cilindrica, ma soprattutto la differenza è data in questa, come in altre statuette cipriote, dalla terminazione della veste in basso a disco estroffesso. Il volto è caratterizzato dal grande naso e dagli occhi circolari. Una delle due statuette cipriote raggiunge i 24 cm. di altezza, il che dimostra che si tratta sin da questo momento di una produzione specializzata non di tipo corrente (così come è la plastica fittile protogeometrica nell'Egeo). A Cipro è documentabile una continuità del tipo femminile col corpo cilindrico e con le braccia alzate nel corso dei secoli seguenti (fasi Cipro Geometrico I-III)³⁸. Tale continuità è ben illustrata da alcuni pezzi di notevole qualità, quale la statuetta della Collezione Pieridis, nella quale è stata osservata una eco ancora più forte dei modelli cretesi-micenei³⁹. Per quanto concerne quest'ultima statuetta, nel dettaglio della resa del volto e del corpo non si può riconoscere un confronto molto stretto con l'esemplare di Ialysos; ma alcuni elementi di assonanza potrebbero essere le mani generiche con le dita parallele (qui dipinte), la terminazione appuntita del mento, gli occhi circolari (qui appena rilevati e dipinti), la presenza del



Fig. 3. Limassol, Museo Distrettuale inv. 580/8: statuetta fittile dal santuario di Limassol-Kommissariato (da Karagheorghis 2002).

diadema (che ricorre con frequenza nelle statuette cipriote), il collo allungato.

Nella stessa Rodi il tipo femminile a corpo cilindrico o campaniforme è documentato tra i votivi fittili dell'acropoli di Lindos, in una serie di esemplari che non possiamo datare con precisione, ma che verosimilmente si riferiscono ad un momento dell'avanzato periodo geometrico (in effetti, gli *ex-voto* degli strati arcaici sembrano iniziare attorno

³⁵ Cfr. anche Kourou 1997, p. 85.

³⁶ Kourou 2002, pp. 31-32.

³⁷ Karagheorghis 1993, nn.GA(i)1-2, pp. 58-59, fig. 51, tav. 27.1-2; Kourou 1997, fig. 5; Karagheorghis 2002, pp. 137-138, figg. 297 (qui fig. 3)-298; Kourou 2002, pp. 18-19, fig. 3; la terza è riprodotta assieme alle altre due in Kourou 2008, p. 24.

³⁸ Karagheorghis 1993, nn. GA(i)8-9, p. 60, tav. 27.7-8 (Cipro Geometrico I); nn. LGA(iv)1-14, pp. 82-86, tavv.

26-27 (Cipro Geometrico II-III).

³⁹ Karagheorghis 1993, n. LGA(iv)12, p. 84, tav. 37.6 (Cipro Geometrico II-III); Kourou 1997, p. 85, fig. 6. È assegnabile al VII-VI sec. a.C. una bella statuetta dal santuario di Afrodite a Palaepaphos al British Museum: J. Karagheorghis, 'The Goddess of Cyprus between the Orient and the Occident', in Stampolidis-Karagheorghis 2003, pp. 353-361, discussione 361-362, spec. 357-358, fig. 3.



Fig. 4. Hiraklion, Museo Archeologico: statuetta fittile di essere mostruoso da Haghia Triada, Piazzale dei Sacelli (da D'Agata 1999).

alla metà dell'VIII sec. a.C., mentre solo pochi frammenti ceramici sono assegnabili alla fase Tardo Protogeometrico-Geometrico Antico⁴⁰). Una statuetta femminile di Lindos ha la parte inferiore svasata e le braccia distese lungo i fianchi; presenta diversi particolari dipinti, tra cui una serie di trattini verticali sul collo, che potrebbero raffigurare una collana (secondo la tradizione micenea)⁴¹. Un'altra statuetta lindia, assegnabile con certezza al Tardo Geometrico per i motivi dipinti, ha le braccia portate in avanti come quella di Ialysos⁴². Mentre altre statuette del santuario riproducono ancora il tipo a braccia alzate di tradizione micenea⁴³.

Tra le più antiche figurine fittili della stipe di Lindos si segnalano alcune delle quali si conserva la sola testa (di cui purtroppo disponiamo del solo

disegno). Esse rivelano delle affinità con la nostra statuetta: per il naso grande e sporgente, i grandi occhi a disco sovrapplicati, il mento stretto a punta, la forma delle orecchie, il collo allungato⁴⁴. Ciò suggerisce di riconoscere delle tendenze stilistiche comuni che si affermano nella plastica rodia nel corso del periodo geometrico.

Nella resa dei volumi e dei particolari della testa della nostra statuetta si segnalano in particolare i confronti, oltre che nel panorama locale (come detto, con opere probabilmente successive), in particolare con la plastica fittile ed in bronzo di Creta, assegnabile al Protogeometrico o alla fase subminoica immediatamente precedente⁴⁵. Significative somiglianze possono essere riconosciute in particolare con una statuetta fittile di animale fantastico (cosiddetta "sfinge") dal Piazzale dei Sacelli di Haghia Triada (questa a corpo pieno), fig. 4⁴⁶. Elementi di somiglianza sono il mento appuntito, il naso sporgente, i grandi occhi circolari a disco su cui la pupilla è indicata (ma qui ad incisione), l'assenza della fronte, il diadema legato posteriormente, su cui è rappresentata una fila di puntini, i capelli resi a linee dipinte verticali, il collo allungato. Meno stringenti sono i confronti con un'altra statuetta dello stesso tipo di Haghia Triada, che presenta tuttavia la stessa concezione del volto dai tratti marcati: grande naso ed occhi a disco forati⁴⁷. In mancanza di dati stratigrafici, le statuette in questione possono essere datate esclusivamente con criteri stilistici e in base alla decorazione dipinta. A.L. D'Agata propone di assegnarle al passaggio tra il Tardo Minoico IIIC ed il Subminoico. Mi sembra di poter rilevare che le somiglianze nella resa del volto con le statuette in bronzo assegnate da A. Lebessi al Protogeometrico portino a suggerirne con grande prudenza una datazione nel corso del periodo subminoico-protogeometrico (pur nella consapevolezza di quanto le osservazioni stilistiche possano risultare non del tutto affidabili nello stabilire la cronologia)⁴⁸.

Nell'ambito della grande plastica fittile cretese

⁴⁰ Questi ultimi sono i pezzi *Lindos I*, nn. 821-843, coll. 233-239, tav. 33.821, 825, 830, 831.

⁴¹ *Lindos I*, n. 1877, col. 465, tav. 82.

⁴² *Lindos I*, n. 1860, coll. 459-460, tav. 80.

⁴³ *Lindos I*, nn. 1879-1880, col. 466, tav. 83.

⁴⁴ Cfr. specialmente *Lindos I*, nn. 1887 e 1888, coll. 467-468, tav. 83; ed anche nn. 1885-1887b, col. 467, tav. 83.

⁴⁵ Per un'ipotesi di determinazione cronologica della plastica cretese faccio riferimento allo studio della Lebessi (2002, pp. 57-74): la classificazione della maggior parte dei pezzi alle varie fasi del periodo protogeometrico è stabilita esclusivamente su base stilistica, in mancanza di stratigrafie chiuse. Ciò rende

ovviamente tale classificazione del tutto ipotetica. Punto di riferimento di questa classificazione è la statuetta in bronzo rinvenuta nel santuario di Kommòs in uno strato del Protogeometrico: M. Koutroumbaki Shaw, 'A Bronze Figurine of a Man from the Sanctuary at Kommos, Crete', in *Είλαπίνη. Τόμος τιμητικός γὰ τὸν Καθηγητὴ Νικόλαο Πλάτωνα*, Hiraklion 1987, pp. 371-382; J. Shaw - M. Shaw (a cura di), *Kommos IV. The Greek Sanctuary*, Princeton 2000, n. AB79, pp. 152, 170-171 e 187, tavv. 3.14 e 3.27; Lebessi 2002, p. 12, fig. 5.

⁴⁶ D'Agata 1999, n. C2.16, pp. 71 e 82, tavv. 44 e 53.

⁴⁷ D'Agata 1999, n. C15, pp. 71 e 81, tav. 44.

⁴⁸ Cfr. Lebessi 2002, pp. 57-74, tavv. 10-13.

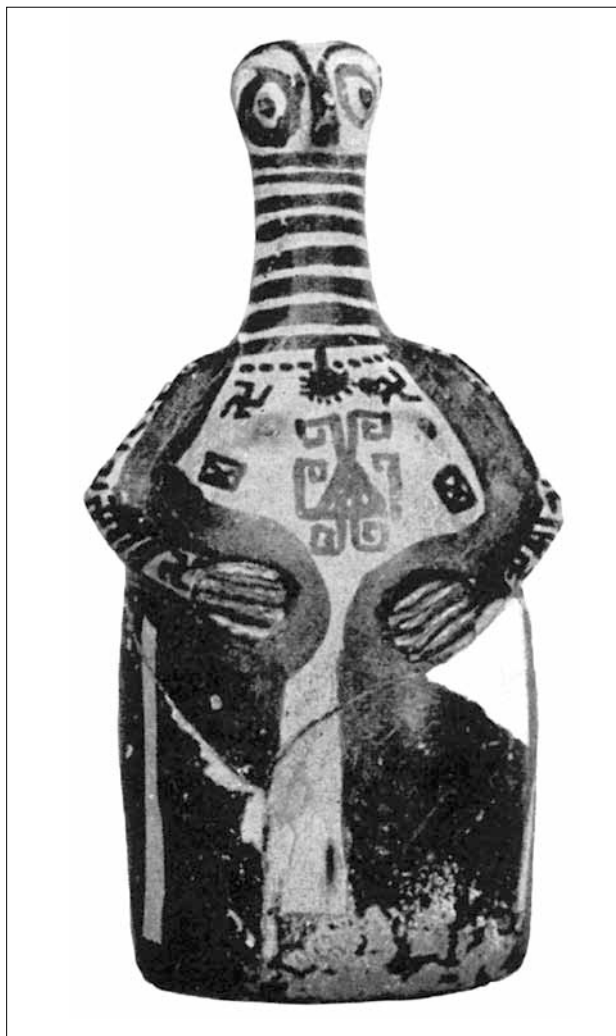


Fig. 5. Kos, Museo Archeologico: statuetta fittile dalla necropoli del Serraglio (da Morricone 1978).

di tradizione vascolare la testa di Kalò Choriò, che A. Lebessi assegna al Protogeometrico, offre utili elementi di confronto (pur con alcune differenze): per gli occhi tondi, il naso pronunciato, la forma triangolare del contorno del volto, il cranio appiattito (ma con la fronte più sviluppata), la corona da cui si dipartono posteriormente i capelli rappresentati da ciocche parallele⁴⁹. La testa di Kalò Choriò rappresenta la continuità (pur con elementi di differenza) rispetto alla tradizione delle statue fittili di dea a braccia alzate tardo e sub-minoiche.

Parallelamente alla plastica fittile, si segnalano i confronti per la forma della testa e per i tratti marcati del volto con alcune statuette cretesi in bronzo,

⁴⁹ Rethimiotakis 1998, p. 29, tav. 74; Lebessi 2002, pp. 65-66, fig. 33.

⁵⁰ V. Lebessi 2002, pp. 57-74, tavv. 10-13.

⁵¹ Lebessi 2002, pp. 73-74, fig. 43.



Fig. 6. Eretria, Museo Archeologico: centauro da Lefkandi (da Desborough - Nicholls - Popham 1970).

classificate dalla Lebessi nel Protogeometrico⁵⁰: in particolare, con la statuetta di “autoflagellatore” del British Museum forse da Kalamafka⁵¹ e con una statuetta femminile di Symi Viannou (che tuttavia ha gli occhi forati, evidentemente per l’aggiunta di inserti)⁵². Queste statuette protogeometriche (sia le femminili che le maschili che tengono le armi) hanno le braccia portate in avanti, come nella statuetta di Ialysos.

Per completare il quadro dei confronti è importante sottolineare i rapporti con la vicina Kos, che dimostra di sviluppare ugualmente una precoce plastica fittile nell’ambito della tradizione vascolare. In particolare, tra i diversi askoi ornitomorfi deposti nelle tombe protogeometriche e delle prime fasi del Geometrico nella necropoli di Kos si segnala un esemplare. Esso presenta una terminazione anteriore a corpo umano, i cui genitali maschili individuano la figura come un centauro: il pezzo è ascrivibile in base ai vasi del corredo ed ai suoi motivi decorativi al Geometrico Antico⁵³; dunque, è appena più recente del centauro di Lefkandi. Il volto è assai generico, ma vi ritroviamo i due grandi occhi a disco sovrapplicati ed il naso prominente. Ma in questa statuetta il cranio è più sviluppato ed arrotondato in alto e le orecchie sono rese con curve sensibilmente aggettanti. Quanto al tipo femminile a corpo campaniforme,

⁵² Lebessi 2002, n. 12, pp. 17 e 63-70, tav. 12.

⁵³ Morricone 1978, Tomba VII, Zona Fadil, n. 4, pp. 351-352, figg. 766-767; Higgins 1967, p. 20, tav. 6A.

esso è documentato nella stessa necropoli di Kos in due esemplari più recenti datati attorno alla metà dell'VIII sec., caratterizzati ancora dal collo allungato, dal naso e dagli occhi prominenti (fig. 5)⁵⁴.

Se invece proviamo ad istituire un confronto tra la statuette di Ialysos e la plastica euboica, non possiamo che rilevare una sostanziale distanza dell'una rispetto all'altra. Come possibili elementi di generica assonanza potremmo solo richiamare nel centauro di Lefkandi il contorno del volto triangolare nella parte inferiore (fig. 6), gli occhi circolari (che tuttavia sono cavi per l'aggiunta di inserti probabilmente in altro materiale) oppure la resa delle mani con le dita incise ad andamento parallelo⁵⁵. Le differenze sono invece macroscopiche: nel centauro il cranio è arrotondato ed ampiamente sviluppato in alto; la massa dei capelli è distinta a leggero rilievo ed incisione, e vi è indicata una sola ciocca ad incisione sul lato posteriore; gli occhi ed il naso sono più piccoli e non invadono completamente la testa, lasciando interamente libere le guance; le orecchie sono più grandi (ma almeno in questo caso ciò può dipendere dalla natura mostruosa del centauro) e hanno una forma differente; il collo è più corto. Queste differenze appaiono evidenti anche nel confronto tra la statuette ialisia ed il "centauro" di Lefkandi rinvenuto di recente, per il quale la valutazione si fonda sulla eccezionale qualità plastica e dei dettagli dipinti⁵⁶. Tale distanza è l'evidente segno di un'assenza di influenza della plastica protogeometrica euboica nella concezione della nostra statuette.

Mi sembra, peraltro, che alcune delle differenze appena enucleate siano estensibili al confronto tra la plastica protogeometrica cretese e quella euboica. A mio avviso, l'ipotetica influenza dell'una sull'altra va notevolmente ridimensionata.

In sintesi, nella statuette di Ialysos, oltre ad una probabile comunanza con la vicina isola di Kos, si può suggerire di riconoscere due possibili apporti geografici distinti:

– nell'adozione della figura femminile al tornio a cor-

po campaniforme può aver giocato un ruolo Cipro, isola nella quale il tipo continua ad essere riprodotto in maniera continuativa nei secoli a cavallo tra la fine del II e gli inizi del I millennio a.C.;

– nella concezione della volumetria e dei particolari del volto si ravvisa una conoscenza della plastica protogeometrica cretese, la quale presenta una continuità nel corso del *Dark Age* sia nella tradizione fittile vascolare che in quella bronzistica.

Si tratta, ovviamente, di due componenti non alternative, ma che possono aver inciso insieme, in una forma più o meno significativa l'una rispetto all'altra. Esse risultano essere rielaborate probabilmente da un artigiano della stessa Ialysos, comunità che è sin da un momento assai antico particolarmente aperta ai traffici commerciali e pronta all'adozione di stimoli da quelle regioni con cui stabilisce questi contatti.

A tal proposito, senza poter scendere nel dettaglio, va ricordato che un rapporto privilegiato tra Rodi e Cipro resterà una costante nella storia dell'isola del Dodecaneso fino al VII sec. a.C.⁵⁷. Tale rapporto incide nella ceramica rodia sin dalla fase del Tardo Protogeometrico-Geometrico Antico: per l'adozione significativa di forme di tradizione cipriota, quali l'*askòs* ornitomorfo e la fiasca del pellegrino, peraltro ambedue presenti nel corredo della tomba in questione⁵⁸; e contemporaneamente per una preferenza per i motivi a triangoli e a losanghe campiti a reticolo ugualmente molto diffusi nella ceramica cipriota, rispetto ai cerchi e semicerchi concentrici preferiti dalla tradizione egea⁵⁹. Testimonianza evidente dell'esistenza di precoci rapporti tra Ialysos e Cipro è la deposizione in una tomba coeva alla 470, la T. 43 Marmaro, di due *lekythoi* a barilotto cipriote in *White Painted Ware*, che sono tra le più antiche attestazioni di importazioni cipriote nell'Egeo della Prima Età del Ferro⁶⁰.

Quanto ai legami tra Creta e Rodi, si tratta di due realtà geografiche e commerciali a stretto contatto sin da una fase molto antica della Prima Età del Ferro. I rapporti tra le due isole, almeno da certi punti di vista

⁵⁴ Rispettivamente: Morricone 1978, T. 14 Serraglio, n. 101, p. 133, figg. 214-215 (cfr. Higgins 1967, p. 20, tav. 6e), qui fig. 10; e Morricone 1978, T. V Zona Fadil, n. 2, pp. 347-348, figg. 757-760.

⁵⁵ Per delle fotografie di dettaglio del centauro v. Desborough-Nicholls-Popham 1970, tavv. 8-10.

⁵⁶ V. *supra* nota 11.

⁵⁷ Mi limito qui a richiamare i contributi più recenti: J.N. Coldstream, 'Crete and the Dodecanese: Alternative Approaches to the Greek World during the Geometric Period', in Karagheorghis-Stampolidis 1998, pp. 255-262, discussione

262-263; N.Ch. Stampolidis, 'Εισαγωγή Β' Μέρους', in Stampolidis-Karetsou 1998, pp. 102-134; N. Kourou, 'Rhodes: The Phoenician Issue Revisited. Phoenicians at Vroulia?', in Stampolidis-Karagheorghis 2003, pp. 249-260, discussione 260-262.

⁵⁸ Sulla fiasca del pellegrino nel Protogeometrico - Geometrico Antico v. Lemos 2002, pp. 79-80; Coldstream 2008, p. 264. Sull'*askòs* ornitomorfo v. V.R. d'A. Desborough, 'Bird Vases', in *KretChron* 24, 1972, pp. 245-277; Lemos 2002, pp. 82-83.

⁵⁹ Cfr. Lemos 2002, pp. 22-23.

⁶⁰ Museo Archeologico di Rodi, inv. 15538a-b: Laurenzi

di *koinè*, sono illustrati da elementi di comunanza nel repertorio vascolare ed in quello delle armi in ferro⁶¹.

4. La questione dell'identificazione iconografica e della funzione della statuetta

Il contesto di deposizione della statuetta è quello della tomba di un infante, di cui non abbiamo alcuna indicazione relativa all'età. Ma, come ha dimostrato B. d'Agostino, nelle necropoli rodie di epoca protogeometrica e geometrica fino all'incirca alla metà dell'VIII sec. a.C. viene praticata una selezione molto ristretta degli aventi diritto alla sepoltura formale⁶², diritto da cui sembrano essere esclusi i neonati e i bambini di pochi anni. È probabile, dunque, che il defunto della tomba 470 fosse un bambino con un certo numero di anni ovvero un adolescente.

Nessun indizio preciso ci consente di stabilire se si tratti di una tomba maschile o di una femminile. Lo stesso d'Agostino ha dimostrato che a Rodi fino alla metà dell'VIII sec. le tombe maschili presentano in genere un corredo di oggetti numericamente contenuto, tutto volto a sottolineare la figura del guerriero-“principe” attraverso le armi. Al contrario, alla figura femminile è affidata la funzione di esaltare l'opulenza dell'*oikos*, attraverso corredi che presentano un significativo numero di vasi, di oggetti preziosi e di importazioni. Ma questa chiara polarizzazione nell'identificazione del genere non è ugualmente evidente per le tombe di non adulti. Se dovessimo dare credito al sesso della statuetta, potremmo forse immaginare che si tratti di una defunta, il che sarebbe anche coerente con il corredo che presenta un discreto numero di vasi: cinque più la statuetta. Ma è evidente come queste argomentazioni siano del tutto non affidabili, in quanto fondate su un campione non significativo di tombe di infanti dello stesso periodo. Questa impossibilità di stabilire il genere del defunto rende ancora più incerta la questione relativa all'identificazione iconografica della statuetta e alla sua funzione.

In epoca protogeometrica, come detto, è documentata in alcune regioni del mondo greco la pratica di deporre nelle tombe statuette antropomorfe (Attica e Rodi), di mostri (il centauro a Lefkandì e a Kos) e di animali (Attica ed Eubea). Nella vicina Kos una statuetta di uccello è deposta in una tomba del Tardo Protogeometrico di bambino⁶³. Questa potrebbe offrire un confronto per il nostro caso, ma si può osservare che questa statuetta poteva essere vista come non troppo diversa dagli askoi ornitomorfi deposti in un certo numero di tombe del Dodecanneso e di altre regioni del mondo greco.

Per le statuette di cavalli su ruote mobili, già citate, si è avanzata anche l'ipotesi che si trattasse di giocattoli, che potevano fare parte del corredo di oggetti in possesso del bambino⁶⁴. In effetti, la tomba ateniese che conteneva una di queste statuette era quella di un bambino⁶⁵. Invece, l'altro contesto è rappresentato da una tomba della necropoli di Toumba a Lefkandì: la statuetta d'importazione attica di cavallo con ruote ha sulla groppa due anfore; si tratta di una tomba femminile del Sub Protogeometrico I con un corredo che presenta un certo numero di vasi e di oggetti di ornamento personale (di un'adulta? di un'adolescente?)⁶⁶. Dunque, l'ipotesi per così dire “minimalista” che si tratti di giocattoli non è affatto necessaria: i cavalli potrebbero evocare lo *status symbol* delle aristocrazie alto-arcaiche.

Così come resta da approfondire, attraverso un'analisi dei contesti, la funzione di un gruppo relativamente cospicuo di statuette femminili in *Handmade Ware*, definite convenzionalmente come “bambole” (“dolls”, “Puppen”)⁶⁷. Esse sono deposte in tombe per lo più dell'Attica, ma anche di Lefkandì del Tardo Protogeometrico, al più tardi Geometrico Antico. Caratteristico è il corpo campaniforme, su cui sono rappresentati i seni ed una variegata decorazione incisa. In maniera generica sono rappresentate le braccia aperte nella forma di moncherini e la testa su cui sono incisi gli occhi. Hanno i piedi realizzati a parte e forati in alto per il fissaggio.

1936, pp. 162-163, fig. 149 (in seconda fila il secondo ed il quarto vaso), che considera erroneamente i due vasi come imitazioni rodie. Sono opportunamente considerate importazioni da N. Coldstream, 'On Chronology: The CG II Mystery and its Sequel', in M. Iacovou - M. Michaelidis (a cura di), *Cyprus. The Historicity of the Geometric Horizon* (Atti Coll. Nicosia 1998), Nicosia 1999, pp. 109-118, spec. 111.

⁶¹ Per una discussione di questi aspetti rimando al volume sulla necropoli di Ialysos che ho in corso di preparazione.

⁶² d'Agostino 2006.

⁶³ Morricone 1978, T. 21 Serraglio, pp. 163-165, n. 4, fig. 295.

⁶⁴ Cfr. Lemos 2002, p. 100.

⁶⁵ Statuetta di cavallo della tomba di Odòs Amphiktyonos citata *supra* in nota 3.

⁶⁶ *Lefkandì III*, tav. 14, 58, 126a.

⁶⁷ Su cui v. K. Reber, *Untersuchungen zur Handgemachten Keramik Griechenlands in der submykenischen, protogeometrischen und der geometrischen Zeit*, SIMA Pocket Book 105, Jonsered 1991, pp. 128-131; Lemos 2002, p. 95 con i relativi riferimenti bibliografici ai contesti di rinvenimento.

È la nostra statuetta una “bambola”, possesso di una bambina di Ialysos e deposta poi nel suo corredo tombale? L'ipotesi “minimalista” non può essere del tutto esclusa, ma essa appare poco convincente alla luce di una serie di osservazioni.

In particolare, la figura di Ialysos porta un diadema, che è probabilmente concepito come la rappresentazione di una lamina in metallo prezioso decorata a cerchielli e trattenuta sul lato posteriore da un nastro di tessuto o di pelle. Il riferimento è ad una tipologia di *Goldbänder* usati come diademi, di cui è ben documentata soprattutto la serie attica di epoca geometrica⁶⁸. Nelle necropoli di Rodi il diadema è deposto in un certo numero di sepolture di rango elevato, evidentemente inteso come segno di *status* del defunto. A titolo esemplificativo ricordo tre casi: i due diademi decorati a motivi geometrici con i fori alle estremità per il fissaggio della cinghia, deposti nella Tomba 82 presso il tempio A di Camiro (ca. metà dell'VIII sec. a.C.), sepoltura di un personaggio maschile di altissimo rango⁶⁹; il diadema in oro rinvenuto vicino al cranio, assieme ad una ricca *parure*, di una tomba femminile scavata di recente a Ialysos dal Servizio Archeologico Greco, datata attorno all'800 a.C.⁷⁰; ed i diversi diademi in oro, assieme ad elementi di ricche *parures*, presenti nella tomba Z di Exochi di epoca tardo-geometrica (nella quale sono probabilmente mescolate più sepolture femminili)⁷¹. Allora, il diadema della statuetta di Ialysos può designare una figura di rango della famiglia del defunto? Si tratta, ad esempio, di una rappresentazione della madre che accompagna il defunto/defunta nella tomba ovvero nell'Aldilà? Questa può essere una chiave di lettura.

Tuttavia, nel passaggio dall'oggetto reale del diadema al segno nella costruzione dell'immagine della statuetta, il diadema almeno in alcuni casi senza dubbio è identificativo di una divinità o di una figura per così dire “demonica”. Cercando di non allontanarsi

troppo dal punto di vista cronologico nel proporre confronti, si possono richiamare a tal proposito i diademi delle statue fittili precedentemente citate di Karphì e di Kephala Vasilikis a Creta: essi sono provvisti di simboli evidentemente collegati alle funzioni ed alle iconografie delle divinità in questione⁷². Così come nella più antica plastica fittile di Olimpia il diadema è considerato come tipico della figura femminile divina: Hera⁷³. Ma il diadema è riferito anche a figure ibride, per così dire demoniche, come gli animali fantastici del santuario di Haghia Triada⁷⁴. Del resto, alcune delle figurine deposte nelle tombe del Dark Age possono avere avuto un valore specificatamente funerario ed aver rappresentato divinità o demoni collegati con la morte. Ciò potrebbe essere suggerito dal fatto che ben due statuette di centauri (tra le più antiche vere e proprie rappresentazioni del mostro) sono deposte quasi nello stesso momento in due contesti tombali: a Lefkandì e, come detto, a Kos⁷⁵. È in questo caso il centauro inteso come un demone della morte, in quanto figura metà umana e metà ferina, dunque figura liminare, di passaggio? Tale è stata la prima ipotesi interpretativa del caso di Lefkandì avanzata da P. Themelis: che si trattasse di un rituale ctonio di decapitazione di un demone della morte⁷⁶. Se questa fosse la chiave di lettura, la nostra immagine potrebbe rappresentare una divinità (o un demone) collegato con la morte: Persefone/Kore? È un'altra possibilità, senza alcun indizio preciso. Né alcuna indicazione può venire dal gesto delle braccia aperte della nostra statuetta che non può essere considerato come esclusivo di una divinità, visto che diventa ricorrente in epoca protogeometrica ed è riferito anche ai guerrieri con le armi⁷⁷. Nella statuetta di Ialysos la fascia larga sul collo può essere intesa come una collana: ma qui è una semplice fascia piena che non ha quella stessa caratterizzazione a perle ed a pendaglio che troviamo nelle statue di divinità micenee e che è ripresa nelle

⁶⁸ D. Ohly, *Griechische Goldbleche des 8. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin 1953.

⁶⁹ G. Jacopi, *Esplorazione archeologica di Camiro II, ClRh VI-VII*, Rodi 1932-33, T. LXXXII, pp. 193-201, spec. n. 7, pp. 199-201, fig. 239; d'Agostino 2006, p. 61.

⁷⁰ A. Grigoriadhou - A. Iannikourì - T. Marketou, 'Καύσεις νεκρών από την Ιαλυσό', in N.Ch. Stampolidis (a cura di), *Καύσεις στην Εποχή του Χαλκού και την Πρώιμη Εποχή του Σιδήρου* (Arti Coll. Rodi 1999), Αθήνα 2001, pp. 373-401, spec. 391-395, n. 7, fig. 42; d'Agostino 2006, p. 60.

⁷¹ K.F. Johansen, *Exochi. Ein frühbronchodisches Gräberfeld*, 1958, pp. 66-85, spec. 76-77 e 80-84, figg. 181-191.

⁷² Su cui v. *supra* nota 30.

⁷³ Cfr. W.D. Heilmeyer, *Frühe Olympische Tonfiguren, Ol-Forsch VII*, Berlin 1972, pp. 77-78, tav. 35.

⁷⁴ D'Agata 1999, nn. C2.9, C2.16, C2.24 e C2.28, pp. 79-84, tavv. 40, 44, 47-48, 51, 53.

⁷⁵ V. *supra* nota 53.

⁷⁶ P. Themelis, in *Lefkandì I*, pp. 215-216 (ma lo stesso studioso dimostra scetticismo verso questa ipotesi in Caruso 2004, p. 401). Cfr. poi Ch. Faraone, 'Binding and Burying the Forces of Evil: The defensive Use of "Voodoo Dolls" in ancient Greece', in *Classical Antiquity* 10/2, 1991, pp. 165-205, spec. 195-196, che analizza la statuetta nel contesto del problema delle "voodoo dolls".

⁷⁷ Cfr. le statuette cretesi: Lebessi 2002, pp. 57-74, tavv. 10-12; D'Agata 1999, alcune delle statuine del Gruppo D2, tavv. 82-87.

divinità a braccia alzate di epoca alto-arcaica ed arcaica, come quelle di Cipro e di Lemnos⁷⁸. Ma qui vale forse la pena di fare un ultimo richiamo ad un contesto geograficamente vicino, la tomba 14 della necropoli del Serraglio a Kos, anche se più recente (all'incirca della metà dell'VIII sec.). Questa straordinaria deposizione di bambino (un maschio?) in sarcofago è accompagnata da un corredo di ben 106 vasi. Esso comprendeva anche la già citata statuetta femminile fittile (fig. 5), la quale presenta una collana dipinta con fila di perle e pendaglio centrale⁷⁹. È questo un attributo della divinità?

Insomma, qual era la funzione della statuetta di Ialysos? L'immagine della madre che accompagna il defunto? L'immagine di una divinità collegata con la morte? Sono due tra le diverse opzioni, nell'ambito delle quali non è possibile scegliere.

Certo, noi non siamo in grado di fornire una spiegazione fondata al mistero della divisione del centauro di Lefkandì tra le due tombe della necropoli di Toumba. Ma almeno questo caso ci insegna come la spiegazione "minimalista", delle "bambole", non deve essere considerata come la *lectio facilior* da preferire. Alcune di queste statuette eccezionali deposte nelle tombe della Grecia del *Dark Age* potevano assumere degli specifici significati simbolici ed essere utilizzate in rituali collegati con la sfera dell'individuo e del momento della sua morte: significati e rituali che per noi sono andati irrimediabilmente perduti.

Appendice

E. Mangani ha ripubblicato di recente una statuetta femminile fittile a corpo campaniforme di epoca geometrica, rinvenuta in una tomba di Camiro, il cui corredo è custodito presso il Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma: 'Materiali micenei, geometrici e orientalizzanti di Rodi', *Bullettino di Paleontologia Italiana* (Roma) 96, n.s. 14, 2005-2007, pp. 203-310, spec. 212-220, n. 6, figg. 10.6 e 11.1. La tomba era stata scavata da G.G. Porro nel 1913 nel declivio a nord dell'acropoli di

Camiro (G.G. Porro, 'Ricognizione archeologica di Camiros', in *BdA* 1915, fasc. 10°, pp. 283-300, spec. 288-289 e 294, fig. 7). Si trattava di una tomba a fossa di bambina, che conteneva, oltre alla statuetta femminile, un'altra di "volatile" (purtroppo andata perduta), due black skyphoi, due lekythoi di tipo cipriota ma certamente di fabbrica rodia, una coppa biansata, e dei vaghi di collana in pasta vitrea, alcuni a corpo di volatile: questi ultimi sono gli indicatori del genere probabilmente femminile del defunto. Il corredo va datato al passaggio tra la fine del Medio Geometrico II ed il Tardo Geometrico I, soprattutto sulla base della presenza dei black skyphoi, tipo che ricorre nei contesti funerari di Ialysos e di Camiro per l'appunto in questo momento cronologico: in termini di cronologia assoluta la tomba si data all'incirca tra la metà ed il terzo quarto dell'VIII sec. a.C. Si tratta, dunque, di una statuetta nettamente più recente rispetto a quella di Ialysos, ma che, assieme alle statuette di Lindos, riflette la continuità del tipo campaniforme di tradizione vascolare nella plastica rodia nel corso dell'VIII sec. a.C. Rispetto all'esemplare ialisio, si segnalano come elementi di confronto nella statuetta di Camiro per l'appunto la forma tronco-conica a profilo continuo del corpo, l'analoga posizione delle braccia aperte, la presenza dei seni rilevati, il collo allungato, ma nell'esemplare camirio la resa del volto è più semplificata ed è caratterizzata da orecchie più sporgenti e da un profilo diverso col naso più prominente.

Inoltre, la statuetta di Camiro probabilmente presentava le gambe realizzate a parte e mobili, andate perdute (come nelle cosiddette "bambole" in *Handmade Ware*). La loro originaria presenza è indiziata dai fori ricavati nella parte inferiore della veste, attraverso i quali sarebbe stato fatto passare il filo che le teneva.

Sul piano delle possibili valenze simboliche della statuetta di Camiro, si segnalano due analogie con la statuetta ialisia: in primo luogo, il fatto che ambedue rappresentino una figura femminile e siano deposte all'interno di una tomba di bambino, di cui nel caso di Camiro è possibile stabilire il genere, probabilmente femminile. Così come è interessante segnalare il parallelo tra la tomba ialisia e quella di Camiro per la contestuale deposizione di una statuetta femminile e di una di volatile (che poteva essere un askòs, come quello ornitomorfo della tomba di Platsa Daphniou).

⁷⁸ Su cui cfr. *supra* nota 34; Kourou 2002, p. 27, figg. 8a-c.

⁷⁹ Morricone 1978, p. 133, n. 101, figg. 214-215.

Abbreviazioni bibliografiche:

- Across Frontiers* = E. Herring *et alii* (a cura di), *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots. Studies in Honour of D. Ridgway and F.R. Serra Ridgway*, London 2006.
- Caruso 2004 = F. Caruso, 'Sul centauro di Lefkandi', in Stampolidis - Iannikourì 2004, pp. 391-401.
- Coldstream 2003 = J.N. Coldstream, *Geometric Greece*, London 2003².
- Coldstream 2008 = J.N. Coldstream, *Greek Geometric Pottery*, Bristol 2008².
- D'Agata 1999 = A.L. D'Agata, *Haghia Triada II. Statuine minoiche e post-minoiche dai vecchi scavi di Haghia Triada (Creta)*, Padova 1999.
- d'Agostino 2006 = B. d'Agostino, 'Funerary Customs and Society on Rhodes in the Geometric Period', in *Across Frontiers*, pp. 57-69.
- Desborough-Nicholls-Popham 1970 = V.R. Desborough - R.V. Nicholls - M. Popham, 'A Euboean Centaur', in *BSA* 65, 1970, pp. 21-30.
- Guggisberg 1996 = M. Guggisberg, *Frühgriechische Tierkeramik. Zur Entwicklung und Bedeutung der Tiergefäße und der hohlen Tierfiguren in der späten Bronze- und frühen Eisenzeit (ca. 1600-700 v. Chr.)*, Mainz 1996.
- Higgins 1967 = R.A. Higgins, *Greek Terracottas*, London 1967.
- Jacopi 1929 = G. Jacopi, *Scavi nella necropoli di Jalisso, 1924-1928*, *Clara Rhodos* III, Rodi 1929.
- Karagheorghis 1993 = V. Karagheorghis, *The Coroplastic Art of Ancient Cyprus, II. Late Cypriote II - Cypro-Geometric III*, Nicosia 1993.
- Karagheorghis 2002 = V. Karagheorghis, *Cipro. Crocevia del Mediterraneo orientale, 1.600-500 a.C.*, Milano 2002.
- Karagheorghis-Stampolidis 1998 = V. Karagheorghis - N.Ch. Stampolidis (a cura di), *Eastern Mediterranean. Cyprus - Dodecanese - Crete, 16th-6th Cent. B.C.* (Atti Coll. Rethymnon 1997), Athens 1998.
- Kerameikos IV* = K. Kübler, *Kerameikos IV. Neufunde aus der Nekropole des 11. und 10. Jahrhunderts*, Berlin 1943.
- Kourou 1997 = N. Kourou, 'Idols of the Peregrination. Figures and Figurines of the Transitional Period in Cyprus', in *Memories and Contemporary Roads of Cypriote Plastic Arts*, Nicosia 1997.
- Kourou 2002 = N. Kourou, 'Aegean and Cypriot Wheelmade Terracotta Figures of the Early Iron Age. Continuity and Disjunction', in E.A. Braun-Holzinger - H. Matthäus (a cura di), *Die nahöstlichen Kulturen und Griechenland an der Wende vom 2. Zum 1. Jahrtausend v. Chr.* (Atti Coll. Mainz 1998), Möhnesee 2002, pp. 13-34.
- Kourou 2008 = N. Kourou, 'Eine Welt zwischen zwei Zeiten. Griechenland und Zypern von 1200 bis 700 v. Chr.', in *Zeit der Helden*, pp. 14-25.
- Laurenzi 1936 = L. Laurenzi, 'Necropoli ialisie (scavi dell'anno 1934)', in *Clara Rhodos* VIII, Rodi 1936.
- Lebessi 1996 = A. Lebessi, 'The Relations of Crete and Euboea in the tenth and ninth Centuries B.C. The Lefkandi Centaur and his Predecessors', in *Minotaur and Centaur. Studies in the Archaeology of Crete and Euboea presented to Mervyn Popham*, *BAR* 638, Oxford 1996, pp. 146-154.
- Lebessi 2002 = A. Lebessi, *Το ιερό του Ερμή και της Αφροδίτης στη Σύμη Βιάννου, III. Τα χάλκινα ανθρωπόμορφα ειδώλια*, Αθήνα 2002.
- Lefkandi I* = M.R. Popham - L.H. Sackett - P.G. Themelis, *Lefkandi I*, Oxford 1980.
- Lefkandi III* = M.R. Popham - I. Lemos, *Lefkandi III. The Toumba Cemetery. The Excavations of 1981, 1984, 1986 and 1992-1994, Plates*, Oxford 1996.
- Lemos 2002 = I. Lemos, *The Protogeometric Aegean. The Archaeology of the Late Eleventh and Tenth Centuries B.C.*, Oxford 2002.
- Lemos 2006 = I.S. Lemos, 'A new Figurine from Xeropolis at Lefkandi', in *Across Frontiers*, pp. 89-94.
- Lindos I* = Chr. Blinkenberg, *Lindos. Fouilles de l'acropole, 1902-1914. I, Les petits objets*, Berlin 1931.
- Morricone 1978 = L. Morricone, *Sepulture della Prima Età del Ferro di Kos*, *ASAtene* 56, n.s. 40, 1978.
- Nicholls 1970 = R.V. Nicholls, 'Greek Votive Statuettes and Religious Continuity, ca. 1200-700 B.C.', in B.F. Harris (a cura di), *Auckland Classical Essays presented to E.M. Blaiklock*, Auckland-Oxford 1970, pp. 1-37.
- Rethimiotakis 1998 = Gh. Rethimiotakis, *Ανθρωπομορφική πηλοπλαστική στην Κρήτη. Από τη νεοανακτορική έως την υπομινωική περίοδο*, Αθήνα 1998.
- Rizza 1968 = G. Rizza, 'La scultura in pietra, i bronzi figurati e la plastica fitile', in G. Rizza - V.S.M. Scrinari, *Il santuario sull'acropoli di Gortina, vol. I*, Roma 1968, pp. 153-273.
- Stampolidis-Iannikourì 2004 = N.Ch. Stampolidis - A. Iannikourì, (a cura di), *Το Αιγαίο στην πρώιμη Εποχή του Σιδήρου* (Atti Coll. Rodi 2002), Αθήνα 2004.
- Stampolidis-Karagheorghis 2003 = N. Ch. Stampolidis - V. Karagheorghis (a cura di), *Sea Routes... Interconnections in the Mediterranean, 16th-6th B.C.* (Atti Coll. Rethymnon 2002), Athens 2003.
- Stampolidis-Karetsou 1998 = N.Ch. Stampolidis - A. Karetsou (a cura di), *Ανατολική Μεσόγειος. Κύπρος - Δωδεκάνησα - Κρήτη 16ος - 6ος αι. π.χ.* (Catalogo Mostra Hiraklion 1998), Hiraklion 1998.
- Zeit der Helden* = *Zeit der Helden. Die "dunklen Jahrhunderte" Griechenlands 1200-700 v. Chr.*, Karlsruhe 2008.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2009
dalle **Edizioni LUI**
Via G. Galilei, 38 - Chiusi (Siena)
nello stabilimento Friulstampa, Majano

